

Il problema della mafia non si risolve con l'esercito

# Non l'Aspromonte ma gli affari hanno dato scampo alle cosche

Unanimi i pareri degli uomini — magistrati o polizia — impegnati a dar battaglia alla nuova «ndrangheta» - Le ville inaccessibili - Perché i sequestri durano a lungo

Dal nostro inviato

PALMI, 30. «A me pare fa il cavaliere un ufficiale dei carabinieri a Palmi — abbiamo fatto una irruzione improvvisa nella casa di Rugolo, uno dei boss di Castellace, ai piedi dell'Aspromonte, latitante per

ché sfugge alle misure del soggiorno obbligato. I familiari ci hanno detto che non c'era, che non lo volevano. Ma noi non sapevamo dove fosse. I miei uomini avevano quasi vergogna di muoversi su quei tappeti di lusso. Ce ne siamo tornati a mani vuote, come in altre

occasioni. Eppure siamo sicuri che il boss è sempre sul posto, che continua a dirigere la consistente e complessiva attività della famiglia. Per prenderlo bisognerebbe spezzargli pazientemente la rete di protezione che lo avvolge. Ma ci vorrebbero più uomini e soprattutto, diciamo con chiarezza, maggiore preparazione per scavare nei legami, negli affari, nelle connivenze di cui Rugolo, come altri, gode. Si pensi che Rugolo ha un giro di affari, diciamo così, legato, di miliardi: dieci anni fa hanno comprato un appezzamento di terreno pagandolo settecento milioni, mentre oggi controllano, non da soli, ovviamente, il commercio dell'olio d'oliva nella intera zona. In somma hanno a che fare con banche, avvocati, commercianti e così via».

Hanno cioè una forza economica non indifferente che fa da base alla rete che consente poi loro di fare i latitanti, come se la latitanza, invece di nuocere, rendesse il discorso, prosegue l'ufficiale, vale anche per i Mammioli, soci del Rugolo e dei Promilli, i quali, pensate, di latitanti, grazie prestano e a vorticosi giri di affari, costruiscono palazzi a Chiaia Tauro e si preparano anche loro al boom della richiesta di case quando ci sarà la promessa Industria siderurgica.

«Qualche mese addietro — è sempre il racconto dell'ufficiale — abbiamo bloccato sull'Aspromonte una macchina di Mammoli che aveva i vetri a prova di proiettile e un amplificatore nella parte anteriore esterna. Di fronte a una organizzazione simile ci vuole ben altro che quattro carabinieri in un posto e due in un altro, o una irruzione settimanale, nella abitazione».

Ci vuole l'esercito? Chiediamo. «Non c'entra l'esercito, anche se esiste il problema di avere rinforzi, ripeto. Si pensi che nel cuore dell'Aspromonte — Dellanuova, Sinopoli, Cimino eccetera — ci sono stazioni dei carabinieri con al massimo quattro uomini, i quali devono fare, del resto, con contemporaneamente mille altre cose. A Oppido Mamertina, poi, abbiamo una compagnia soltanto sulla carta. Ma l'Aspromonte è un territorio di quindici uomini che utilizziamo, di tanto in tanto, per qualche posto di blocco. Ma, accanto al problema del numero, come si diceva, c'è quello della preparazione e dei mezzi. La mafia aggira ormai tutte le leggi. Pensate alla storia dei sequestri. I rapitori sanno che i controlli telefonici non possono essere fatti oltre il quaranta-cinquesimo giorno, e fino a che questo termine non scade essi non entrano nel vivo della trattativa».

Questo spiega la lunga detenzione dei sequestrati mafiosi: si va da un mese all'altro senza che nulla si sappia di un rapito. Vuol dire che a tirare le fila della organizzazione c'è sicuramente gente che alla scaltrezza del mafioso aggiunge la conoscenza delle leggi e la forza dei legami con il potere. Se una guerra bisogna combattere, dunque, essa non va combattuta con l'esercito, ma con la preparazione tecnica, con i mezzi necessari, soprattutto con la volontà di arrivare fino in fondo. E su questo terreno, fino ad oggi, sta vincendo la mafia.

Attualmente, nelle mani dei rapitori, ci sono quattro ostaggi. In pieno centro di Reggio, poi, sono recentemente falliti altri due rapimenti. Ma l'Aspromonte calabrese era stata così attiva, eppure tutto è immobile che pare il problema non esista nemmeno.

Tutti i grandi traffici mafiosi sono poi saldamente nelle mani delle cosche e nessuno muove un dito per ostacolarle. A Chiaia Tauro la mafia della zona controlla tutte le attività per la costruzione del porto, dopo essersi data battaglia per questo controllo, una battaglia costata decine di morti. Nessuno si ribella più. Stessa cosa succede a Reggio e in ogni lavoro pubblico della provincia.

I paurosi effetti documentati negli USA

## Diossina: si uccidono così anche i cavalli

Come nel Missouri cinque anni fa decine di puro-sangue sterminati fecero da cavie involontarie

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. Il 26 maggio del 1971 una squadra di operai giunse in un ippodromo del Missouri, Stati Uniti, e cominciò a spruzzare sulla pista una miscela per migliorarla. Il fondo era notevolmente migliorato. Quattro giorni dopo, il 30 maggio, uno degli 85 cavalli impiegati nelle corse si sentì male. «Colica intestinale», diagnosticò il veterinario. L'animale continuò a peggiorare e morì ventiquattro giorni dopo. In quello stesso periodo ebbe inizio una moria di animali attorno all'ippodromo: centinaia di uccelli, undici gatti e quattro cani.

«Strage anche fra i cavalli: degli 85 presenti nell'ippodromo, se ne ammalarono 58 e 43 di essi morirono, in un arco di tempo che va dal 20 giugno (data del primo decesso) sino al gennaio del 1974. I sintomi che presentavano erano: perdita di peso, lesioni della pelle, coliche intestinali, congiuntiviti, sangue nelle urine.

«Nello stesso periodo, ventisei cavalli gravemente malati nell'ippodromo abortirono o diedero alla luce puledrini con tali malformazioni che ne provocarono la morte entro pochi giorni.

«Una bambina di sei anni che abitualmente giocava presso l'ippodromo accusò mal di testa, diarrea e una cistite emorragica: curata, si riprese.

L'11 giugno del 1971 venne trattata con la stessa sostanza la pista di un altro ippodromo del Missouri. Fra il gennaio del '72 e l'agosto del '73 morirono sette cavalli. Sempre nel giugno del '71, precisamente il giorno 16, la stessa operazione venne ripetuta in un altro ippodromo dello stesso stato. Nei mesi seguenti morirono sei cavalli e 5 puledrini dei 25 presenti.

«La moria di cavalli nei tre ippodromi scintillò un allarme. Furono analizzati con il sistema della spettrometria di massa campioni del terreno delle piste e venne trovato il colpevole: la diossina. Più precisamente il 2,3,7,8-tetraclorodibenzoparadiossina, lo stesso potente veleno che il 10 luglio scorso è fuoriuscito dall'ICMESA.

«Questa vicenda l'ho appresa dal professor Alberto Frigerio, direttore del laboratorio di spettrometria di massa dell'Istituto di ricerche farm

macologiche «Mario Negri» di Milano, uno dei ricercatori che si sono maggiormente impegnati nella caccia alla diossina contenuta nella nube tossica dell'ICMESA. «La relazione degli studiosi americani che si sono occupati di questi casi», dice il prof. Frigerio, «è stata pubblicata nel volume 188 di "Science", una delle più prestigiose riviste degli Stati Uniti, uscito il 16 maggio del 1975. I casi di aborti spontanei delle cavie gravide e delle nascite di puledrini gravemente malformati sono stati riferiti invece da un gruppo di ricercatori in un convegno dell'accademia americana di tossicologia clinica tenutosi il 7 agosto del 1975 a Kansas City».

Era elevata la percentuale di diossina nei campioni di suolo esaminati? «Era di trenta milionesimi di grammo di diossina per grammo di suolo. Non molto elevata».

«Queste cifre vertiginosamente basse danno un'idea abbastanza precisa della pericolosità di questo veleno.

«I tipi di diossina possibile», aggiunge il prof. Frigerio, «sono ventisei. Il più tossico è proprio il 2,3,7,8-tetraclorodibenzoparadiossina, quello che è uscito dall'ICMESA. Credo che questa vicenda della moria di cavalli, provocata dalla diossina in America debba farci riflettere tutti. In questi casi non si tratta di polli e di conigli, ma di animali di peso enormemente più elevato».

«Questa vicenda dei cavalli morti in America può suscitare degli allarmismi? Sono parecchi, anche fra i suoi colleghi, quelli che tendono a minimizzare la gravità del pericolo.

«Sinceramente — risponde il prof. Frigerio — non so proprio su quali dati si basano questi miei colleghi per minimizzare gli effetti dell'intossicazione da diossina e i rischi che comporta l'inquinamento a Seveso e in altri comuni. Io penso che sia compito dei ricercatori e anche quello della stampa di dire la verità, di mettere in grado l'opinione pubblica, gli interessati, le autorità di valutare nel modo più preciso e corretto possibile l'entità di un fenomeno. E' il solo modo di evitare allarmismi, minimizzazioni e strumentalizzazioni. Un'esperienza confermata da un ultimo grave dato: sono salite a 38 le persone colpite da cloracne, e cioè che presentano sul viso e su altre parti del corpo i segni della diossina».

Ennio Elena

Montanelli e le TV pseudo estere

## I cittadini del mondo

«Incoerenza», «amalafede nazionale», «coro liberticida», «fimi più ignobili», «senza pudore», «bavaglio alle voci indipendenti dal potere»: sono alcune delle civili espressioni che compaiono sul «Giornale» il quale, tuonando minacce a destra e a manca, ha lanciato una vera e propria crociata contro la radiotelevisione italiana, intesa come servizio pubblico che deve essere capace di garantire una effettiva pluralità dell'informazione.

Montanelli, punto nel vivo degli interessi «materiali» e non certo perché «autarchia» e non certo perché «autarchia», è una parola che compare spesso sul «Giornale» — da parte di tutte quelle forze che in tale processo di risanamento e rinnovamento della Rai-TV sono impegnate.

«Noi non vogliamo nessuna «autarchia» e perciò sosteniamo anche che la delicata materia delle trasmissioni radiotelevisive dall'estero debba essere regolata da convenzioni internazionali ratificate dal parlamento. Vogliamo semplicemente difendere un bene che è nell'interesse della democrazia del Paese dagli assalti di quei cittadini del mondo» (a suon di miliardi di pubblicità) che sono diventati Montanelli e i suoi amici.

so questo impegno sollecitato da un ampio arco di forze democratiche — perché Montanelli sentisse scossi gli interessi «materiali» suoi e dei suoi amici e si facesse propugnatore di una minacciosa campagna.

E' anche alla luce di questi isterici attacchi al servizio pubblico radiotelevisivo, che sempre più emerge la necessità di portare avanti la riforma con risolutezza e coraggio, per prevenire quei grandi gruppi finanziari e industriali che vogliono arretrare un altro duro colpo alla libertà d'informazione. E non si tratta certo di «autarchia» — una parola che compare spesso sul «Giornale» — da parte di tutte quelle forze che in tale processo di risanamento e rinnovamento della Rai-TV sono impegnate.

«Noi non vogliamo nessuna «autarchia» e perciò sosteniamo anche che la delicata materia delle trasmissioni radiotelevisive dall'estero debba essere regolata da convenzioni internazionali ratificate dal parlamento. Vogliamo semplicemente difendere un bene che è nell'interesse della democrazia del Paese dagli assalti di quei cittadini del mondo» (a suon di miliardi di pubblicità) che sono diventati Montanelli e i suoi amici.

a. ca.



# le CASSE DI RISPARMIO e le BANCHE DEL MONTE

- Cassa di Risparmio di Bologna
- Cassa di Risparmio di Carpi
- Cassa di Risparmio di Cento
- Cassa di Risparmio di Cesena
- Cassa di Risparmio di Ferrara
- Cassa dei Risparmi di Forlì
- Cassa di Risparmio di Imola
- Cassa di Risparmio di Lugo
- Cassa di Risparmio e Monte di Credito su pegno di Mirandola
- Cassa di Risparmio di Modena

- Cassa di Risparmio di Parma
- Cassa di Risparmio di Piacenza
- Cassa di Risparmio di Ravenna
- Cassa di Risparmio di Reggio E.
- Cassa di Risparmio di Rimini
- Cassa di Risparmio di Vignola
- Banca del Monte di Bologna e Ravenna
- Monte di credito su pegno e Cassa di Risparmio di Faenza
- Banca del Monte di Lugo
- Banca del Monte di Parma

al servizio dell'economia dell'Emilia-Romagna

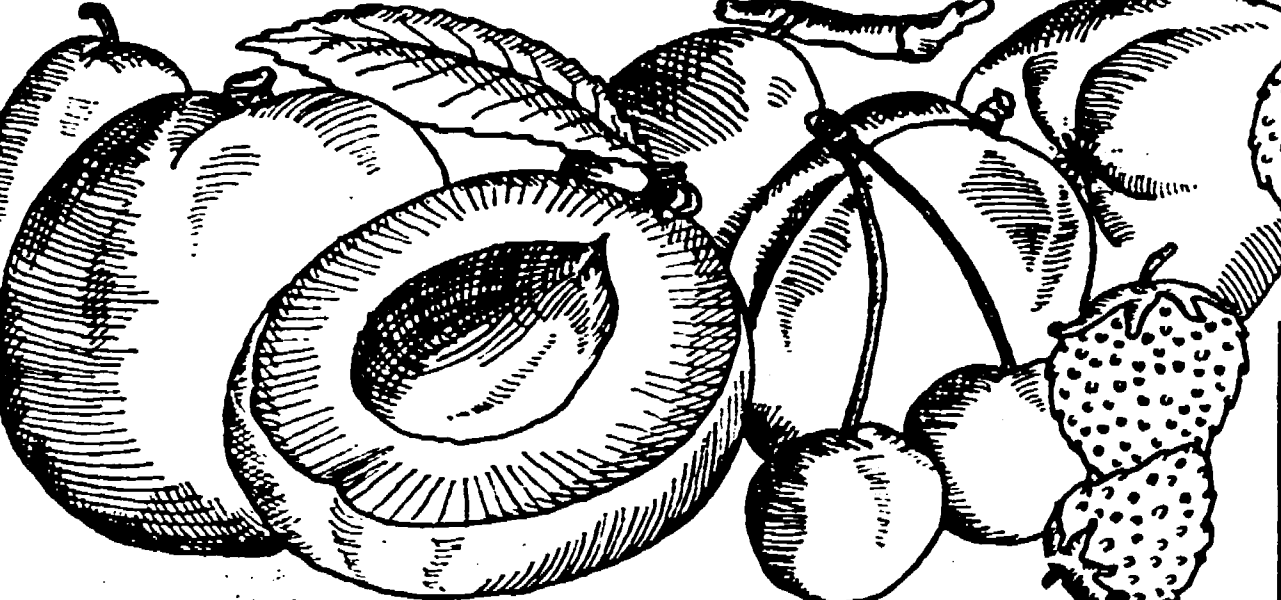
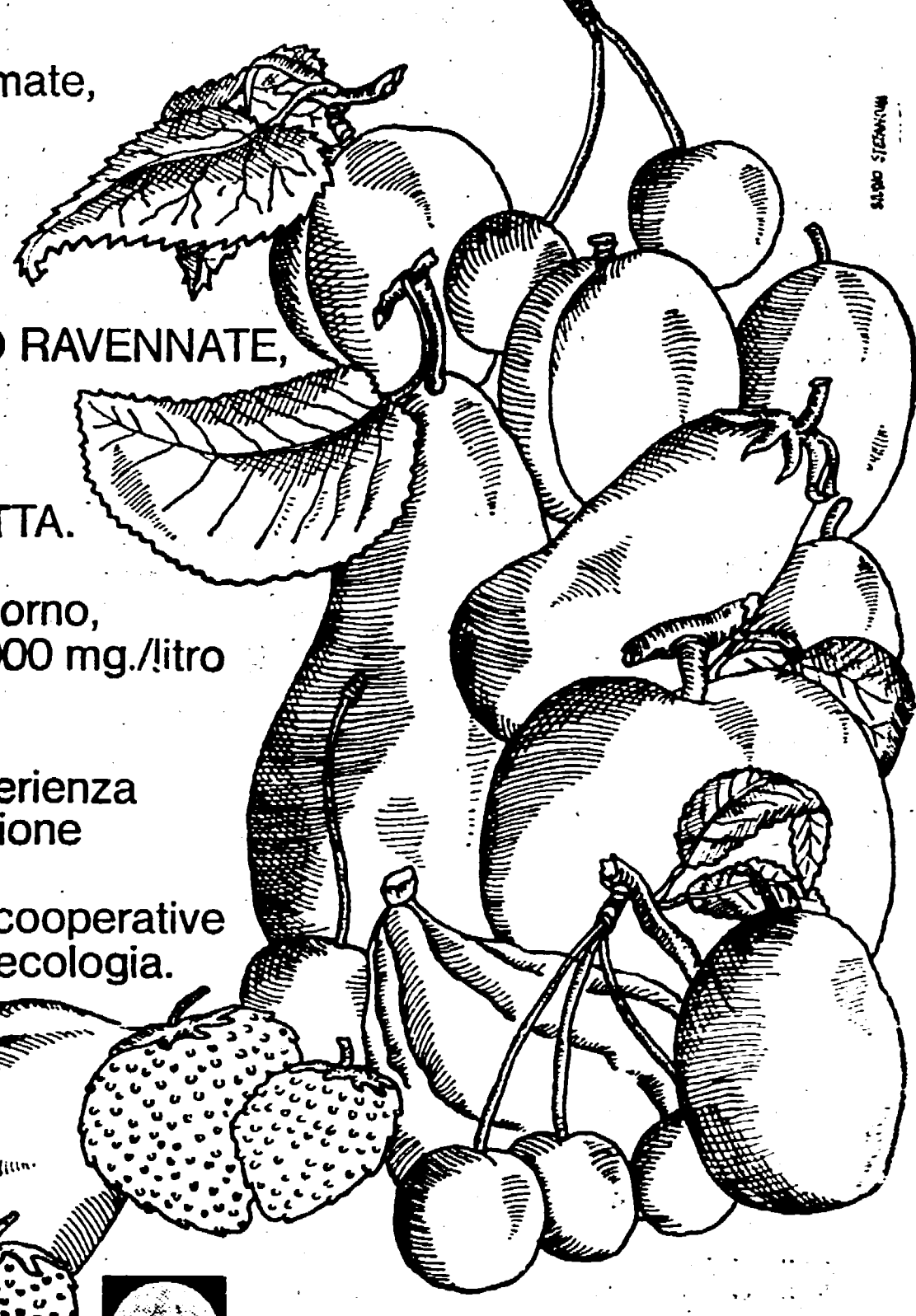
# a noi rimane la parte meno dolce

la preparazione dei succhi di frutta e delle conserve, oltre al prodotto che voi consumate, produce acqua di scarico con forte presenza di sostanze vegetali; questa acqua, per non essere inquinante, deve essere depurata: noi ci occupiamo di questo.

da sempre il CONSORZIO ORTOFRUTTICOLO RAVENNATE, responsabilmente preoccupato del problema, si è rivolto a noi per la depurazione delle acque di scarico dello stabilimento della propria consociata cooperativa ALA FRUTTA.

il nuovo depuratore di Alfonsine (RA) avrà una portata media di 3.200 metri cubi al giorno, e si prenderà cura di un'acqua con BOD<sub>5</sub> di 3.000 mg./litro (equivalente a 160.000 abitanti).

ci siamo assunti questo compito perché oltre alla tecnologia ed ai mezzi, abbiamo l'esperienza raggiunta con 20 impianti realizzati o in costruzione per la depurazione di industrie alimentari; e perché da anni collaboriamo con consorzi e cooperative per la soluzione di ogni problema riguardante l'ecologia.



la RONZONI progetta, costruisce ed installa col sistema "chiavi in mano" impianti di condizionamento civile ed industriale, refrigerazione e congelamento, anti-incendio, riscaldamento, centrali termiche, irrigazione, depurazione acque e trattamento acque primarie.

RONZONI TRATTAMENTO ACQUA E ARIA LENTATE - MILANO TEL. 0362/561421-560852 TELEX 35485 RONZONI  
filiali: 00187 ROMA via Ludovici 43 telefono 06/4758757 30170 VENEZIA MESTRE via Carducci 54 telefono 041/962530